Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ORATIONE
DI DEMOSTENE
CONTRA LA LEGGE
DI LETTINE,
la quale toglieua uia tutte
l'esentioni.

IN VINEGIA, M. D. LV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ARGOMENTO DI LIBANIO, dell'oratione di Demostene contra la legge di Lettine, in materia dell'esentioni.

LA CITTA degli Ateniesi, oltre a gli altri premi, i quali a' benefattori usaua di dare, col fargli etiandio de' seruigi e carichi publici esen ti, gli honoraua. la onde, essendosi molti fatti esenti, carestia di quelli, che a loro spese ser uissero il publico, pareua che fosse. per la qual cosa Lettine al popolo una legge propose, Che niuno fosse esente: ne manco che per l'auuenire potesse il popolo alcuno fare esente: e che co lui, che l'esentione domandasse, l'estremo supplicio patisse. La qual legge per innanzi alcuni l'accusarono: tra' quali anco fu Batippo: il quale però non seguitò l'accusa, o per essersi accor dato con danari, o per essersi infermato: & hora l'accusano Formione, e Tesippo di Cabria, i quali Demostene difende: Lettine ferma sue ragioni sopra l'utilità: percioche dimostra il bisogno: Demostene sopra la gloria, e la giustitia: sopra la giustitia, percioche giusta cosa è, che coloro, che fanno benefi cio, ne riceuino: e che coloro, i quali per i benefici fatti qual che premio hanno riceuuto, non ne siano dipoi priuati. sopra la gloria, imperoche, se è uergogna a gli altri, quel, ch'essi han no una uolta dato, ritorlo indietro, tanto piu a gli Ateniesi è uergogna, i quali, al pari di ogni altra uirtù, la magnani mità etiandio pare che habbino. Mostra in oltre, che Lettine contro le leggi cotal legge ha scritto: commandando le leggi, che, chiunque uuole qualche nuoua legge introdurre, debba pri ma la legge uecchia, ch'è contraria, disfare, e poi proporre quella che uuole: accioche piu leggi, l'una all'altra contrarie, non si ritruouino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ORATIONE DI DEMOSTENE
CONTRA LA LEGGE DI LETTINE, IN MATERIA DELL'ESENTIONI.

PRIMIERAMENTE, *giudici, perche io ſtimo coſa utile alla città l'eſſere annullata la legge; appreſſo, per amor del figliuolo di Cabria, ho promeſſo a coſtoro di difendergli a mio potere. Manifeſta coſa è, giudici, che Lettine, o ſe altri difenderà la legge, non dirà di eſſa uerun coſa, che ſia giuſta, ma dirà bene, che alcuni huomini indegni, hauendo ottenuto l'eſentione, ſono uſciti dell'obligo del ſeruire la republica: e per la maggior parte parlerà di queſto. ma io laſcierò di dire, come ingiuſtamente fanno coloro, i quali, mentre accuſano alcuni, uogliono priuar tutti della gratia: percioche queſto in un certo modo egli è ſtato detto, e uoi forſe il conoſcete: ma di ciò uolentieri lui domanderei: quando bene non alcuni, ma tutti foſſero indegni di queſta gratia, per qual ragione egli e uoi, e coſtoro in egual partito ha poſto? conciosiacoſa che nell'hauer ſcritto, che niuno habbi l'eſentione; a coloro, che l'hanno, uiene a leuarla: e nell'hauer aggiunto, che ne per l'auuenire uoi poſſiate darla; uoi della poteſtà, che hauete, di darla egli ne priua. Percioche non è da dir queſto; che in quel modo, che egli ha priuato della gratia coloro, che l'hanno, eſtimandogli indegni, nel medeſimo modo indegno ha riputato il popolo di poter dar le coſe ſue a chi gli è a grado.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

do. Ma forse che egli risponderà, che conciosia cosa che di leggieri il popolo s'inganna, perciò egli cosi fatta legge ha messo. Hor se questo fosse: che impedisce, che ogni cosa, & in brieue il gouerno della città, per questa ragione non ui sia tolto di mano? impe roche niuna cosa è, se tutte uoi andate esaminando, oue ciò non ui sia auuenuto. percioche molte deliberationi molte uolte hauete fatte, essendo uoi stati ingannati: et ad eleggere i peggiori confederati in luo go de' migliori, già sete stati indotti: & in brieue in molte cose, credo, di quelle, che uoi fate, è necessario che'l somigliante ui auuenga. adunque per questa ra gione metteremo noi una legge, che per innanzi ne al senato, ne al popolo sia lecito ordinare o confermare cosa ueruna? a me certo non pare. percioche di quelle cose, nelle quali possiamo essere ingannati, non è giusto priuarcene: ma, che ci sia insegnato, come in si fatto errore non incorriamo, questo si che è giusto. & è da mettere una legge, la quale, non il poter dare la gratia ci tolga, ma, chi c'inganni, punisca. Hora, se alcuno, lasciate queste ragioni da parte, il fatto in se uoglia esaminare, qual sia di questi due piu utile partito, il poter dare uoi la gratia, e per inganno qualche uolta darla ad huom che nolla meriti; o ueramente, per esser uoi priui affatto di questa podestà, se bene conosciate alcuni esserne degni, non poter con essa honorarlo; trouerete, che dal primo partito maggiore utilità risulta. perche? perche coll'honorare molte persone, molti a farui beneficio prouocherete;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

te; ma col dare premio a niuno, se ben degno ne sia, a tutti di seruirui l'animo torrete. Ecci un'altra ragione: che, chi un'indegno honora, può sciocco essere tenuto: ma chi colui, dal quale ha riceuuto seruigio, col contracambio non rimunera, maluagio può essere giudicato. quanto dunque è meglio, parere sciocco, che maluagio; tanto, l'annullare la legge, è piu lodeuole, che porla. Ne mi par ragioneuole, Ateniesi, che uno, mentre biasima alcuni per i doni, che hanno, priui tutti i ualorosi de gli honori che meritano. imperoche, se, hora che il premio si da, ci sono alcuni, secondo il dire di costui, di nissun ualore, & indegni di riceuerlo: che fie, quando i ualenti e prodi huomini del loro ualore, mostro in seruigio della città, niun premio doueranno riceuere? Oltre di questo, bisogna che uoi consideriate, che per le leggi, che hora si osseruano, e gran tempo fa osseruate si sono, le quali, non che altri, ma ne anche costui potrebbe dire che siano ingiuste, ciascheduno, framettendo un'anno, a sue spese serue la republica. onde per la metà del tempo uiene ad essere esente. adunque quel commodo, della metà del quale etiandio partecipi sono quelli, che niente ci hanno giouato, torremo noi, dopo hauerglielo dato, a coloro, i quali ci hanno fatto beneficio? per niente. percioche ne honesto, ne a uoi conueneuole è. Imperoche, non uedete uoi, o Ateniesi, a quanta uergogna ui torni, che sia stata scritta una legge, che niuno dica le bugie in piazza, donde niun danno al publico, se alcuna bugia fie detta, risulta; e che nel publico,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

intereſſe la città queſta legge non uſi, hauendola ella medeſima a' priuati impoſta; ma quelli, che qualche beneficio a lei hãno fatto, ingãni, hauendo ella maſſimamente di cotale effetto non picciolo dãno a riceuere? imperoche non ſolamente, ſe una coſa è utile o dannoſa, ſi deue tener cura: ma inſieme alla lode, & alla buona fama ſi deue hauere riguardo: della quale uoi maggior ſtima, che dell' utile, ui fate; ne ſolamente uoi, ma anco i uoſtri predeceſſori. e che ſia il uero: hauendo eglino un tempo grandiſſime ſoſtanze, tutte per deſiderio di honore le cõſumarono; e per la gloria niun pericolo ſchifauano, ma di piu le propie facoltà continouamente ſpendeuano. Hora queſta legge, in luogo di dare una buona fama alla città, ne le da una cattiua, e tale, che ne de i uoſtri predeceſſori, ne di uoi è degna. imperoche tre grandiſſime infamie ſi acquiſtano; la prima, l'eſſer tenuti inuidioſi; la ſeconda, ſenza fede; la terza, ingrati. Hora, che alla noſtra natura, o Ateniesi, l'ammettere cotal legge non ſi conuenga, ancor queſto di moſtrarui brieuemente mi sforzerò, raccontandoui prima uno de' fatti dalla città. Si dice, che i Trenta tolſero danari in preſto da i Lacedemonij per ſeruirſene contro a quelli, che erano nel Pireo: e, poſcia che la città ſi riunì, e le coſe furono aſſettate, hauendo i Lacedemonij mandati ambaſciadori, ridomandauano queſti danari: e facendoſi di ciò parlamenti, e uolendo alcuni che gli rendeſſero coloro, che accattati gli haueano, cioè quelli della città: & alcuni altri uolendo, che queſto primo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ſegno della concordia appariſſe, cioè il pagare in com mune il debito: dicono, che il popolo eleſſe di uoler egli contribuire, e partecipar della ſpeſa, accioche niente delle coſe promeſſe ſi mancaſſe. Non è adunque biaſimo grande, ò giudici, ſe alhora a coloro, che ui haueuan fatto ingiuria, per non mācare della parola uoſtra queſti danari uoleſte pagare, & hora, potendo uoi ſenza ſpeſa ſodisfare a i benefattori cācellando la legge, piu preſto di mancar della parola uoſtra eleggerete? io per me non giudico, che ſiate per farlo. La natura dunque della città, o Atenieſi, e per molte altre coſe, e per quelle, ch'io ho dette, uoi potete conoſcere ch'ella è ueridica, ch'ella è buona, ch'ella pone il ſommo bene non nella robba, ma nel fare coſa honorata: e la natura di coſtui, che ha meſſo la legge, io per altro conto nel uero nolla conoſco, ne dicone, ne male ueruno ne ſo; ma, quanto dalla legge cōprender poſſo, dalla noſtra molto lontana la truouo. Per la qual coſa dico eſſer meglio, che coſtui la noſtra natura nell'annullar la legge ſegua, che uoi la ſua nel porla; e piu utile a uoi, & a coſtui, che la città habbi Lettine indotto ad eſſere a lei ſimile, che egli habbi uoi indotti a raſſomigliarui a lui. imperoche, poſto che per auuentura egli foſſe buono; (che, quanto a me, ſi ſia) non però egli fie mai migliore della città. Hora io ſtimo, giudici, che uoi ancora meglio potrete della preſente cauſa giudicare, ſe in oltre ſaprete, che una coſa, nella quale ſola i doni dati dal popolo uincono quelli che ſono dati da gli altri gouerni, quella ancora queſta legge

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ui è tolto. imperoche se all'utilità di coloro, che i doni ottengono, riguardare uogliamo; i re, e quelli, che hanno i gouerni de' pochi, honorare, chiunque uogliono, sommamente possono. percioche, cui uogliono far ricco, subitamente il fanno. ma, per conto di riputatione, e fermezza, i doni, che danno i popoli, li trouerete migliori. imperoche non l'hauere doni con uergogna, a guisa di adulatore, ma, il parere degno de gli honori, et il riceuerli in una città, che sia dalle leggi egualmente retta, lodeuole cosa è: e, l'essere da simili a se uolontariamente stimato, pare maggior honore, che, da chi è signore a bacchetta, qualunque premio hauere. percioche appo quelli la paura di ciò, che può auuenire, del presente dono è maggiore: ma appo uoi quelle cose, che alcuno riceue, goderle il rimanẽte del tempo sicuramente potrà. Questa legge adunque, togliendoui la fede di questi doni, quella cosa, nella qual sola i doni, che uoi date, sono de gli altri migliori, uiene à torui. e nel uero, chiunque da qualũque gouerno toglie, che gli amici del publico siano per le leggi rimunerati; costui, leuando questa rimuneratione, un non picciolo cõseruamento delle città uiene a leuarne.

Ma per auuentura Lettine uorrà dire, per trarci di cotai considerationi, che i seruigi, che si fanno per la republica, hora à huomini molto poueri toccano: e per questa legge quelli, che sono molto ricchi, a loro spese seruiranno. E questo, che egli dice, a udirlo così par che habbi qualche apparenza di ragione: ma se alcuno diligentemente l'andrà considerando, il trouerà

rà esser falso. percioche noi da forestieri e da cittadini habbiamo seruigi publici: e de gli uni, e de gli altri hanno l'esentione coloro, che la conseguiscono; la quale costui toglie uia. conciosia che delle contributio ni, che per la saluezza della città si fanno, e de' go- uerni delle galee, niuno (e meritamente) è esen- te, ne manco i discendenti di Armodio, et Aristegito- ne, i quali costui ha posti nella legge. Hora conside- riamo, chi egli mette che in questi seruigi publici spen dano del loro, e quanti, se non ascoltiamo lui, ne esclude. i ricchissimi, hauendo eglino sempre il gouer no delle galee, sono dalle spese publiche esenti: e quel li, che meno del bisogno loro hanno, hauendo per ne cessità l'esentione sono fuori di questa contributione. adunque di questi nissuno per la legge ci seruirà. Oh, egli mette molti forestieri, habitanti nella città, ne' seruigi publici. Et io dico, che, se ce ne mostra cinque, confesso che ciò che io dico, son ciancie. ma pogniamo che non sia cosi; e che piu di quanti ho detto, se la leg ge si porrà, siano i forestieri, che a lor spese seruiranno il publico; e che niun cittadino, dal gouerno delle ga lee sia per essere esente. hora consideriamo, che rileue rà questo alla città, se tutti costoro seruino a loro spese il publico. che troueremo, che non ricõpenserà la uer gogna, ch'è per seguirne. e uedetelo. Sono esenti de' forestieri metto dieci: e per mia fe, come poco fa ho det to, nõ credo che siano cinque, o sei. adũque de gli uni et de gli altri sedeci. facciangli uẽti, e, se uolete, ancor trẽta. quãti son quelli, che ogni anno a uicenda a loro

spese

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ſpeſe ci ſeruono ne' ſeruigi publici, cioè ſopraſtante a feſte publiche, a' giuochi, a cõuiti? ſeſsãta forſe, o po co piu tutti queſti. Accioche dunque trenta huomini, o piu, per tutto il tempo ci ſeruino; faremo che tutti gli altri perdino la fede, che in noi hanno? maſſimamente ſendo noi certi, che, ſe la città ſtarà in piedi, molti a loro ſpeſe ſeruiranno, e chi ſerua non ci mancherà: ma, chi ci uoglia far beneficio, niuno ſi truouerà, uedendo, che, chi ce n'ha fatto, habbi riceuuto torto da noi. Hor ſu, ſe pur mancaſſe chi haueſſe il modo di ſpẽdere per la republica: per Dio qual ſarebbe egli meglio, ridurre queſte ſpeſe, che ſi fanno per la republica, in contributioni, come i gouerni delle galee, ouero leuare a i benefattori le coſe, che loro date habbiamo? Io per me direi il primo partito. Percioche hora, in quel tempo ſolo, che ciaſcheduno a ſue ſpeſe ſerue la republica, a gli altri compagni è conceſſo non iſpendere: e dopo queſto tempo a ogni modo ciaſcun di loro ad iſpẽdere è tenuto. ma ſe farete a quell'altro modo, cõtribuendo ciaſcheduno del propio hauere un poco, niuno per picciole facoltà, che egli habbi, ſarà aggrauato. Ma ſono alcuni, Atenieſi, coſi priui d'intelletto, che contro a queſte coſe non hauendo già ardire di dir niẽte, dicono cotai altre ragioni: cioè, che ſia pur graue coſa, ſe in commune la città non harà niente, et in priuato alcuni, per hauere ottenuto l'eſentioni, ſaranno ricchi. Le quali amẽdue coſe dire non ſi debbono. percioche, ſe alcuno ha molta robba ſenza farui alcuna ingiuria, nõ biſogna per queſto portargli in-

uidia;

uidia; ma, se mostraranno, che gli l'habbi rubbata, o in qualcunaltra non conueneuol guisa la possegga; ci son le leggi, che puniscono. & oue questo non fanno, manco eglino il dourebbono dire. Et inquanto che la città non harà danari in commune; cõuien che uoi consideriate, che, leuando uia l'esentioni, niente sarete piu ricchi. percioche coll'entrate, e ricchezze publiche queste spese non hanno pũto che fare. Et inoltre, hauẽdo hora la città due beni, ricchezze, e l'esfere appo tutti degna di fede tenuta; piu la fede, che la ricchezza, dobbiamo stimare. Ma se alcuno stima, che, percioche non habbiamo danari, manco ci bisogna hauer buona fama; questi nõ ha buona openione. imperoche io per me prego Iddio, primieramente che ci faccia ancor ricchi; ma, doue questo nõ sia, ci presti almeno gratia, che perseueriamo in hauer credito, & in parere costãti. Ma io intendo, oltre a ciò, di uolerui mostrare, che ancor le ricchezze, le quali costor dicono che hauranno alcuni, che saranno esenti, sono in uostro seruigio. Percioche sapete per certo, che de i gouerni delle galee niuno è esente, ne manco delle contributioni, che per la guerra si fanno. adunque colui, che ha molta robba, qualunque sia, spenderà molto in questi seruigi. non può esser altramente. e che sia di mestieri, che la città per queste spese habbi grandissime ricchezze, questo ogniuno il confesserà. Percioche delle spese per i giuochi una picciola parte del giorno uoi ne godete stando a uederli. ma per la moltitudine de gli apparati della guerra, per sempre a

tutta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

tutta la città ne risulta la salvezza. Per la qual cosa quanto qui lasciate, tanto la avanzate, e date in conto di honore quelle cose, le quali, quando bene nõ siano lor date, le possono hauer coloro, che hanno idonee facoltà a poter gouernar galee. Hora che in fatti del gouerno delle galee niuno habbi l'esentione, estimo che uoi tutti il sappiate: nondimeno ui reciterà anco la legge. Prendi la legge de i gouerni delle galee, e recitala loro: recita. LEGGE. Che niuno sia del gouerno delle galee esente, eccetto i Noue. Vedete uoi come apertamente, ò Ateniesi, la legge dichiara che niuno sia esente del gouerno delle galee, eccetto i Noue? Adunque coloro, che hanno meno di ciò, che bisogna, per gouernar galee, contribuiscono per la guerra nelle contributioni a ciò assignate: e coloro, che hanno facoltà idonee per mantener galee, all'uno & all'altro ui seruiranno, & a gouernar galee, & a contribuire per la guerra. hora che alleuiamẽto al popolo farà la tua legge, o Lettine, se di una, o di due tribu constituisce un soprastante a feste publiche, il quale in cambio di un'altro facendo questo, un tratto solo sarà poi libero? io per me nol ueggio. ma bene ella di uergogna, e d'infedeltà empie tutta la città. Adunque, poscia che molto maggiori sono i danni, che fa questa legge, che nõ sono l'utilità, che in se contiene, io giudicherei a proposito, che fosse da costoro cancellata. Oltre di questo, ò giudici, conciosiacosa che apertamente nella sua legge è scritto, CHE NISSVNO NE CITTADINO, NE CHI HA LA CITTADINANZA,

CITTADINANZA, NE FORESTIERE SIA ESENTE; ne dichiara di che cosa esente, di spese per feste publiche, o di qualchunaltra grauezza; ma generalmente dice, NISSVNO ESENTE, FVOR QVELLI, CHE DISCENDONO D'ARMODIO ET ARISTOGITONE: et in quel che dice, NISSVNO, abbraccia tutti gli altri: et in quel che dice, DE I FORESTIERI, non distingue da quelli, che habitano nella città: egli uiene a leuare ancora a Leucone, signor del Bosporo, & a' suoi figliuoli la gratia, la quale uoi hauete loro data. percioche di legniaggio è ben Leucone forestiere, ma, per fattura, uostro cittadino. e per niun di questi due rispetti, egli può, secōdo questa legge, hauer l'esentione, il quale però fra i uostri benefattori è tale, che, doue gli altri per qualche tēpo ciascheduno u'è stato di giouamento, egli, se ben considererete, trouerete che cōtinoamente in ogni uostra occorrenza ui è utile, e massimamente in quelle, nelle quali la uostra città ha maggior bisogno. Percioche sapete in fatti, che oltre a tutti gli huomini noi del grano forestiere ci seruiamo: e'l grano, che uien di Ponto, è quanto tutto quel che uien da gli altri mercati. e meritamēte. imperoche non solamente, per hauer questo luogo gran quantità di grano, ciò auuiene, ma perche, essendo padrone Leucone di quel luogo, a quelli, che cōducono grano ad Atene, ha data l'esentione, e per editto publico comāda, che le nostre naui prima di tutte l'altre siano caricate. percioche, hauēdo egli per se, e per i suoi figliuoli l'esentione, a tutti noi etiandio l'ha da-

to.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ta. Egli da quelli, che hanno la tratta da lui, riſcuote di ogni trenta ſtaia uno: e'l grano, che dal ſuo ſtato quà uiene, è quattrocento mila ſtaia in circa: il che ſi può da i libri de' guardiani del grano uedere. adunque per trecẽto mila ſtaia ce ne dona dieci mila: e per dieci mila circa a tre mila. & è tanto lontano dal uoler priuar la città di queſta gratia, che, hauendo egli fatto di nuouo un mercato, che ſi chiama Teudaſia, il qual dicono i nauiganti non eſſer niẽte a quel del Boſporo inferiore, in queſto ancora ci ha fatti eſenti. e gli altri benefici, i quali coſtui et i ſuoi predeceſſori ci hanno fatti, io li taccio, quantũque molti ne poſſa raccõtare. due anni fa, eſſendo per tutto la careſtia, egli non ſolamente ci donò grano per il biſogno, ma ce ne dette tanto, che quindici talenti di argento, i quali Caliſtene maneggiò, n'auanzarono. Hora che penſate, ò Atenieſi, che coſtui, ſuto cotale uerſo di uoi, dirà, quando intenderà che uoi per legge gli habbiate tolta l'eſentione; e che, ſe bene ui pẽtirete di hauergliela tolta, non potrete però in alcun tẽpo per nuoua deliberatione rendergliela? Dubitate uoi, che queſta medeſima legge, ſe ſi ammetterà, non habbi a priuare a un tratto dell'eſẽtione lui, e quelli di uoi, che piglian grano da lui? Non credo, che nell'animo di alcun di uoi giamai ſia per cadere, che egli ſoffrirà che le gratie, che uoi gli hauete fatto, a lui non ſiano oſſeruate, e quelle, che egli a uoi ha fatte, ſtiano ſalde. Per la qual coſa oltre di molti danni, che la legge u'arreca, ui toglie inſieme alcuna di quelle coſe, che uoi già ha

uete.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

uete. E poi ſtate ancora a penſare ſe biſogna disfarla; e nõ gran tempo fa l'hauete penſato? Prendi i decreti di Leucone, e leggili. DECRETI. Che meritamente, e giuſtamente Leucone habbi da uoi ottenuta l'eſentione, l'hauete, giudici, udito da i decreti. & in ſegno di ciò ci ſono colonne dall'una e l'altra parte, cioè da uoi, e da lui del medeſimo tenore ſcritte, una nel Boſporo, un'altra nel Pireo, et un'altra nel Ierò. Hora conſiderate, in quanta maluagità ui fa incorrere la legge, facendo ella men degno di fede il popolo, che un particolare huomo. Percioche non crediate, che per altra cagione queſte colonne ſiano ſtate rizzate, che per le conuentioni di tutti i doni, che uoi hauete riceuuti, e dati. delle quali Leucone apparirà oſſeruatore, & a ſempre ſeruirui apparecchiato: e uoi all'incontro, eſſendo le colonne ritte, le farete bugiarde. il che è molto peggio, che gittarle a terra. percioche, ſtando elleno coſi, a quelli, che uoglion dir male della città, ſeruiranno per un teſtimone, che eglino dicano il uero. Ma ditemi: ſe manderà a domandarui Leucone, per qual cagione, o colpa, gli hauete uoi tolta l'eſentione; per Dio che diremo noi; ouero che dirà colui, che ſcriuerà il decreto per noi?; dirà egli, perche ſono indegni alcuni di quelli, che l'hanno ottenuta? Hora ſe Leucone riſponderà allo'ncontro: e de gli Ateniesi anco ſono alcuni, che non la meritano, e non dimeno per queſto io non l'ho tolta a' buoni, ma, tenendo io per buono il popolo, a tutti la laſcio hauere: non parlerà egli con piu fondamento di uoi? a me pa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

re di ſi. Percioche appò tutti gli huomini ſi coſtuma piu, per cagione de i benefattori rimunerare alcuni altri ancora, che non ne ſiano degni, che, per cagione de gl'indegni, a quelli, che per conſenſo di tutti meritano, torre le coſe date. E nel uero, come alcuno con Leucone non poſſa cangiare le facoltà, ſe gli piacerà, non poſſo penſare. percioche uoi ſempre hauete in mano danari di ſuo. onde, ſe per queſta legge alcuno li ſequeſtrerà, ſarà Leucone o priuo di eſſi, o forzato a ſue ſpeſe a ſeruire la republica; il quale non ſi cura tãto della ſpeſa, quanto dell'eſſer da uoi fatto priuo della gratia. Ne biſogna, Atenieſi, conſiderare ſolamente, che a Leucone nõ ſia fatto ingiuria, il quale, per deſiderio di honore, non per biſogno che habbi, terrà conto della gratia; ma inſieme ſe alcuno altro, eſſendo in proſpera fortuna, ui ha fatto beneficio; a cui, l'hauere alhora da uoi ottenuta l'eſentione, hora gli torni bene. chi è egli coſtui? Epicerde Corfioto: il quale meritamente di queſt'honore, quãto altri, che l'hanno hauuto, è ſtato riputato degno: nõ per hauere egli grandi, e molto marauiglioſe coſe donate; ma per hauerle in cotal tẽpo donate, nel quale era malageuole a ritruouare alcuno, che de' benefici riceuuti uoleſſe ricordarſi. percioche queſto prode huomo, ſi come il decreto, per lui in quel tempo ſcritto, dichiara, a que' cittadini, i quali ſi trouauano in miſeria, eſſendo ſtati alhora fatti prigioni in Sicilia, donò cento mine; e, che di fame non ſi moriſſero, fu grandiſſima cagione: e poi, eſſendogli ſtata data per tai meriti la eſentione,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ueggendo egli, nella guerra, che fu poco innanzi de i Trenta, che'l popolo hauea bisogno di danari, da se si mosse a donargli un talento. Considerate adunque per Gioue, e per i dei, come un'huomo piu apertamente ci potrebbe amare, o potrebbe essere piu indegno di riceuere ingiuria, che quando primieramente, ueggiendo l'afflittione della città, elesse piu tosto la parte de gli afflitti, e la costoro gratia, qualunque mai douesse essere, che quelli, i quali a quel tēpo erano potenti, & appo i quali egli si trouaua: appresso, quando, ueggiendo un'altro bisogno, donò di nuouo; ne, come la propia robba potesse conseruare, ma, come, quanto fosse in sua mano, a niuna delle uostre cose punto mancasse, egli pensò. e uoi poi a costui, il quale co' fatti ne' grauissimi tēpi cosi si è uerso di uoi portato, mettēdo in commune la sua robba col popolo; et in parole & in honoranza ha l'esentione; gli torrete non l'esentione, percioche manco hora, c'egli l'ha, se ne serue, ma l'hauere fede in uoi? di che qual piu brutta cosa può essere? Il decreto adunque, alhora per lui fatto, ui leggerà. considerate, Ateniesi, quanti decreti la legge manda per terra, & a quante persone, & in quai tempi stateci di giouamento, ella fa ingiuria. che trouerete, che, a chi meno di tutti si conuiene, ella fa torto. DECRETI. I benefici, per i quali ha ottenuto l'esentione Epicerde, uoi da' decreti, giudici, gli hauete uditi. ne state a considerare, se cento mine, e poi un talento ha donato. percioche manco quelli, che gli hebbero, la quantità del danaio, com'io cre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

do, ammirarono; ma la prontezza, e l'esserſi egli ſpõ taneamente moſſo a farlo, & i tempi, in ch'ei il fece, conſiderarono. conciosiacoſa che, come che ſiano degni di rimuneratione tutti quelli, che danno principio a faruì beneficio, maſſimamente coloro debbono eſſer ri munerati, i quali ne' biſogni ci ſeruono. del qual nu mero coſtui è uno. non dobbiamo noi, Ateniesi, da i fi gliuoli di un tal'huomo uergognarci, ſe, ſenza tener di loro memoria alcuna, torremo loro la gratia, nõ po tendo di nulla accuſarli? che, quantunque altri ſono ſtati quelli, che alhora, eſſendo ſtati ſaluati da lui, gli dettero l'eſentione; et altri ſete uoi, che glie la toglie te; non però queſto cancella l'infamia; anzi queſto iſteſſo riſpetto maggior carico ui arreca. imperoche, ſe quelli, che'l conoſceuano, e ſono ſtati da lui benefica- ti, l'hanno degno di ricompenſa giudicato; e noi, che ciò per parole il ſappiamo, hauendolo ſentito dire, co me indegni gli priueremo; come non commetteremo grauiſſimo peccato? il medeſimo dico di quelli, i quali disfecero la ſignoria de i Quattrocẽto, e di coloro, che il popolo fuoruſcito ſouuẽnero. percioche tutti queſti io eſtimo che grãdiſſimo torto riceueranno, ſe alcuno honore di quelli, che furno alhora ordinati dal ſenato, fie loro leuato. ma ſe alcun di uoi fermamente crede, che la città hora ſia molto lõtana dal douere hauer bi ſogno di cotali aiuti; preghi ogniuno dio, che coſi ſia; et io nel prego parimente; ma conſideri prima, che di una legge egli ha a dare il ſuo uoto, la quale ſe non fie annullata, biſogna poi che l'oſſerui: appreſſo, che le cat

tiue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

tiue leggi etiandio a quelle città, che ſono tenute feli ci, nuocono. percioche le coſe del mondo nell'una & altra parte non ſi muterebbono, ſe le buone opere, e le leggi, & i ualenti huomini, & la molta diligenza, quelli, che ſono in periglio, a miglior ſtato non inalzaſſero, & all'incontro coloro, che ogni felicità paiono hauere, tutte queſte medeſime coſe, traſcurate, nõ gli faceſſero rouinare. imperoche la maggior parte de gli huomini acquiſtan bene i commodi col conſigliarſi bene, e col niuna coſa traſcurare; ma nõ ſe gli uogliono poi colla medeſima diligenza conſeruare. il che non uogliate hora fare uoi: ne eſtimate queſta legge degna di eſſer ammeſſa, la quale e nella proſpera fortuna empierà la uoſtra città di cattiua fama, e, ſe mai altro auueniſſe, ella di chi ci uoglia far beneficio alcuno ci renderà priui. Ne ſolamente, Atenieſi, a quelli, che particolarmente ſi ſono diſpoſti a farui beneficio, in tanti, e tai tempi, quali poco auanti Formione ha racconto, & io hora ho detto, ui ſono ſtati giouenoli, conuien che ui guardiate di non fare ingiuria; ma a molti altri, i quali intere città, le lor propie patrie nella guerra cõtro i Lacedemonij per cõfederate u'hãno date, dicẽdo, e facẽdo coſe utili per la uoſtra città, onde per la beniuolẽza loro uerſo di uoi delle propie patrie ſi ſon priui, biſogna che habbiate riguardo. de' quali ſopra quelli primieramente, i quali ſono ſtati da Corinto sbanditi, mi ſouuiene di diſcorrere: la onde quello che da i piu uecchi ho udito, mi è biſogno di raccontarui. hora quelle coſe, oue coſtoro hãno gio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

uato, lascierò di narrare. ma quando fu il gran fatto di arme contro i Lacedemonij, il quale seguì in Corinto, hauendo dato per consiglio quelli, ch'erano nella città, che dopò la battaglia non si douessero accettare dentro le mura i soldati, ma che si mandassero a i Lacedemonij ambasciadori per la pace; quantunque uedessero eglino la città in misero stato, & i Lacedemonij padroni del passò, nondimeno non u'abbandonarono, ne alla loro propia salute pensarono; ma, quãtunque fossero uicini coll'armi tutti i Peloponesi, ci aprirno le porte a dispetto del popolo, e piu tosto elessero di patire, se fosse stato di bisogno, qualche cosa insieme con noi, i quali alhora haueuamo guerreggiato, che senza noi sicuramente saluarsi. il perche messero dentro l'esercito, e saluarono e uoi et i uostri confederati. e poscia che, dopo questi successi, co' Lacedemonij fu fatta la pace, quella dico, che fu sotto Antalcide, per cotali opere furno da i Lacedemonij discacciati. e uoi, hauendogli riceuuti, faceste come si conueniua a huomini da bene & honorati: percioche per publico decreto tutte quelle cose loro deste, delle quali bisogno haueuano. & hora, se si debbono osseruar loro questi premi, stiamo a pensare? non che altro, la fama sola, a chi a questo fatto pon mẽte, arreca uergogna, quando udirà che gli Ateniesi considerano se si deue lasciare i premi a' loro benefattori. percioche, molto prima hauerui pensato, & hauerne deliberato, bisognaua. Leggi loro ancor questo decreto. DECRETO. Questi sono i premi, o giudici, che per publico decreto a

quelli di Corinto uoi hauete dato, i quali, per hauer fatto bene a uoi, uiuono in esiglio. hora uedete; se alcuno, che habbi uisto que' tempi, o ui si sia trouato, o da alcuni, che li sappi, gli habbi sentiti a raccontare, udisse questa legge, la quale le gratie alhora fatte cancella, di quanta maluagità coloro, che hanno messa la legge, condannerebbe. Oh, la legge è giusta, perche alcuni di coloro, i quali cotai commodi hanno ottenuti, nõ li meritauano. imperoche nõ altra ragione, che questa, diranno. E noi risponderemo, che eglino non sanno, che, quando diamo i premi, alhora ci bisogna considerare a' meriti, e non lungo tempo dopo che gli habbiamo dati. percioche, il non dar da principio qualche cosa, nasce da giudicio: ma il torre quel, che si è già dato, effetto è d'inuidia: il qual uitio, nõ ista bene, che paia essere in uoi. Ne questo lascierò di dire sopra il meritare: che non estimo io che in una medesima guisa una città, & un priuato huomo debba cercar, se uno merita, o nò. percioche le medesime cose non si considerano. priuatamente ciascun di uoi considera, chi merita di farsi parẽte a cui si uoglia di uoi, o somiglianti cose, le quali per certe leggi, e per oppenioni sono determinate: ma publicamente una città, et un popolo, a chi gli fa beneficio, et lo conserua, ha riguardo. il che si può uedere non da legnaggio, o da oppenione, ma da merito, essere giudicato. che adunque? quando noi uorremo riceuer beneficio, lascieremo che ci sia fatto da chiunque uorrà: e poi, quando l'haueremo riceuuto, alhora esamineremo il merito di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

chi l'ha fatto? buon consiglio nõ fie il nostro, a cosi fare. Ma che? costoro soli patiranno questa ingiuria; & io di costoro soli ragionerò? non farò già. ne però entrerò in discorrere sopra tutti quelli, i quali hauẽdoci fatto seruigio, per la legge, se non fie annullata, saranno priuati delle cose, che sono state loro date: ma poscia che io harò mostro uno o due decreti, metterò fine a questo ragionamento. Non uedete, Ateniesi, che ingiuria farete primieramente a i Tasŝij, che furono in cõpagnia di Effante, se torrete loro l'esentione? i quali hauendo dato in poter uostro Tasso, & la guardia de' Lacedemonij coll'armi discacciata; e mettẽdo dentro Trasibulo; & la lor città hauendoui fatta amica; furono cagione, che i uicini della Tracia s'accompagnassero con uoi. Appresso, non conoscete il torto, che farete ad Archebio & Heraclide: i quali, hauẽdo dato Costantinopoli in mano di Trasibulo, dell'Hellesponto ui fecero padroni, tal che, hauendo uoi uendute le decime, & hauendo abbondanza di danari, forzaste i Lacedemonij a far quella pace, che uoi uoleste. a' quali, essendo stati poi sbanditi, determinaste che fosser dati tai premi, quali in fatti a' benefattori che per uoi erano in esiglio, si conueniuano; cioè, l'esser chiamati uostri hospiti, uostri benefattori; e l'essere esenti di tutte le grauezze. e poi a quelli, che per noi sono bãditi, e che meritamẽte da uoi qualche cõmodo hanno ottenuto, sosterremo che siano tolte le cose date loro, massimamẽte non potendoli di nulla accusare? Certamente fie brutta cosa. e che ciò cosi sia, il potrete,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

te, fra uoi ſteſſi penſando, in queſto modo conoſcere; ſe alcuni di quelli, che hora tẽgono Pidna, o Potidea, ouero alcun' altra terra di quelle, che ſono a Filippo ſoggette, & a uoi in quella guiſa nimiche, che alhora era Taſſo, e Coſtantinopoli, le quali a i Lacedemonij erano famigliari, e da uoi alienate, prometteſſero di darui queſte terre, ſe uoi deſte loro que' doni, i quali ad Effante Taſſo, & ad Archebio da Coſtantinopoli alhora deſte; & alcuni di coſtoro, opponendoſi loro, diceſſero eſſer coſa indegna, che alcuni ſoli tra gli altri foreſtieri non iſpendano per i ſeruigi della republica: che animo ſarebbe il uoſtro uerſo quelli, che coſi parlaſſero? laſciareſteli uoi parlare? non è egli adunque coſa brutta, ſe, quando douete riceuer beneficio, eſtimate calunniatore colui, che queſte coſe dice; e nel torre i doni a' paſſati benefattori, aſcolterete chi le dice? Conſideriamo un' altro punto. Quelli che Pidna e l'altre terre dettero in man di Filippo, da che cagione moſſi ci fecero ingiuria? egli è manifeſta coſa, che per i doni, i quali ſperauano di hauer poi da lui. Quale adunque delle due coſe era piu conueneuole che tu faceſſi, o Lettine, perſuadere i nimici (ſe tu poteui farlo) a non honorar coloro, i quali, facendo a noi torto, hanno a loro fatto beneficio: o mettere una legge, la quale leui a' uoſtri benefattori alcuna delle gratie, che eglino hanno? io per me credo la prima. ma accioche non m'allontani dal noſtro propoſito, prendi i decreti, i quaſi per i Taſsij e per que' da Coſtantinopoli ſono ſtati ſcritti. recita. DECRETI. *Hauete*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

udito, giudici, i decreti. e di questi huomini per auuentura alcuni hora non uiuono: ma le opere da loro fatte, poscia che fatte un tratto si sono, sempre uiuono. Hora egli è conueneuol cosa, mantenere in sempiterno quello, che queste colõne dicono; acciò che alcuni, infin che dura loro la uita, non possano da uoi riceuere torto, e, poscia che eglino siano di uita partiti, queste siano memoria del costume della città; & a coloro, che uoglion farci qualche seruigio, siano testimonianza dell'hauer la città reso guiderdone a coloro, che l'hanno seruita. E uoglio, che uoi sappiate ancor questo, Ateniesi: ch'egli è di biasimo troppo grande, che'l mondo sappi & intenda, che le auuersità, che per amor uostro questi ualẽti huomini hanno patito, durino; & i premi, che per quelle da uoi hanno riceuuti, siano spenti. percioche piu si richiederebbe, lasciando lor le cose date, liberarli dall'auuersità, che, lasciando queste, leuar loro i premi. imperoche, dite per dio, quale è colui, che uorrà farui beneficio, douuendo, se il suo auiso non habbi effetto, subitamente patirne la pena da' nimici; e, se gli riesca, non hauer fermi e sicuri i premi da uoi ottenuti? Molto adunque io mi dorrei, giudici, se in questo solo mi paresse potere ragioneuolmente accusar la legge, che à molti forestieri nostri benefattori toglie l'esentione; e de i cittadini, c'hanno questa medesima ottenuta, non potessi mostrar niuno che ne fosse degno. Percioche, come che io desideri, che uoi habbiate altro bene pure assai, massimamente uorrei che ualentissimi

huomini,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

huomini, et assaissimi cittadini, della republica bene-
meriti, fossero nella nostra città. per la qual cosa pri-
mieramente Conone considerate, s'egli è ragione-
uole, che, biasmando uoi lui, o le cose da lui fatte, an-
nulliate alcuno de i premi, che gli furono dati. percio
che costui, come si può da chi di uoi fu al suo tempo,
intendere, dopo il ritorno del popolo dal Pireo essendo
la uostra città debbole di forze, e non hauẽdo alcuna
naue, essendo egli generale del re, e non hauendo ha
uuto da uoi aiuto ueruno, uinse in un fatto di arme
maritimo i Lacedemonij: & hauendo eglino per lo
addietro altrui commandato, egli ad ubbidire a uoi
gli auuezzò: et i magistrati de' Lacedemonij dall'i-
sole discacciò: e poscia quà tornato, rifece le mura:
e fu il primo, che fece, che uoi un'altra uolta poteste
del principato della Grecia co' Lacedemonij conten-
dere. onde in honor di lui solo tra tutti nella colõna fu
rono scritte queste parole: POSCIA CHE CO-
NONE, dice, LIBERÒ I CONFEDERA-
TI DE GLI ATENIESI. il qual titolo,
giudici, & a lui appo uoi, & all'incontro a uoi ap-
po tutti i Greci gloria partorisce. conciosiacosa che di
qualunque beneficio alcun di uoi ad altrui fa, il nome
della città ne uiene ad essere honorato. onde non sola
mente esente il fecero quelli, che al suo tempo erano,
ma à lui primo, come ad Armodio, & Aristogitone,
una statua di bronzo gli rizzarono: estimando che
egli ancora una non picciola tirannide hauesse spen-
ta, hauendo la città dalla signoria de' Lacedemonij li-
berata.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

berata. Et accioche piu a ciò che io dico, prestiat e fede, ui leggerà i decreti, che alhora in honor di Conone furono fatti. Recita. DECRETI. Hora non da uoi solamente Conone, Ateniesi, fu alhora per le cose fatte, che io ho racconte, honorato, ma da molti altri ancora, i quali, essere tenuti a rimunerarlo per i benefici riceuuti, meritamente estimarono. La onde fie brutta cosa, Ateniesi, se i premij, ch'egli hebbe appo gli altri, gli sono lasciati, e quello, che qui egli ha riceuuto, gli fie tolto da uoi. ne è honesto, uiuo hauerlo honorato in guisa, che di tanti honori degno l'habbiate fatto, quanti hauete udito; e, poscia ch'egli è morto, non tenendo memoria di niuna di queste cose, torgli alcuno de' doni a lui dati: e come che molti siano, Ateniesi, i suoi lodeuoli fatti, per i quali non gli si debbono leuare i premij, che dati gli hauete, massimamente è da cōmendare la rinouatione delle mura. il che meglio si conoscerà, se si fa paragone in che guisa Temistocle, huomo oltre a tutti gli altri dell'età sua honoratissimo, questo medesimo facesse. Dicesi, che Temistocle, hauendo detto a' cittadini che rifacessero le mura, e commandato, che, se alcuno de'* Lacedemonij fosse uenuto, l'hauessero ritenuto, andò per ambasciadore a' Lacedemonij, e che ne' parlamenti, che la si fecero, dando alcuni nuoua che gli Atheniesi rifaceuano le mura; egli negò, e disse che mandassero ambasciadori a uedere: e che, poscia che questi non ritornarono, gli esortò a mandare de gli altri. et in somma tutti sapete, in che modo egli ingannasse i Lacedemonij.

i Lacedemonij. Dico adunque io, (e per dio, Atenie-
si, nissuno prenda sdegno di quel ch'io ho da dire, ma
guardi s'egli è uero, o nò) che quanto maggior lode,
& honore merita il far una cosa apertamente, che di
nascosto, e uincendo, che usando frode; tanto di mag-
gior lode è degno Conone, per hauere le mura rifat-
te, che Temistocle. percioche Temistocle dissimulan-
do, e Conone uincendo quelli, che l'impediuano, il
medesimo fece. Non è adunque conueneuol cosa, che
cotale huomo riceua da uoi ingiuria; ne che a gli ora-
tori, i quali u'insegnano che dobbiate ripigliare in-
dietro alcuna delle cose a lui date, maggiore riguar-
do, che a lui, ui habbiate. ma lasciam questo. patiren
noi, che al figliuolo di Cabria sia tolta l'esentione, la
quale il padre, hauendola da uoi hauuta gliè l'ha la-
sciata? certamente nissuno, che habbi buon discorso,
estimo che si truoui, il quale dica che ciò stia bene a
fare. Sapete ben uoi forse, senza ch'io uel dica, che
Cabria fu huomo ualoroso. nondimeno e non fie ma-
le, ch'ancor io de suoi fatti brieuemente ragioni. Ho
ra in che maniera egli, sendo uostro capitano, contro
tutti quelli della Morea si opponesse in Tebe; e co-
me ammazzasse Gorgopa in Egina; e quanti trofei
in Cipri, e poi in Egitto habbi rizzati; e che, sendo ito
quasi per tutta la terra, non mai o se stesso, o'l nome
della città habbi dishonorato; non è molto ageuole, se
condo il merito di lui, raccontarlo: e gran uergogna
sarebbe, se per le mie parole queste opere minori pares
sero di quella openione, che di lui hora ciascuno di uoi
ha;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.37

ha; ma quelle cose, le quali, raccontandole, non mi parrà di scemarle, quelle, dico, mi forzerò di rimetterui in memoria. uinse egli adunque i Lacedemonij in un fatto di arme maritimo: fece prigioni quarantanoue galee: prese molte di queste isole, e le diede in poter nostro, facendocele amiche, doue prima erano nimiche: condusse quà tre mila anime schiaue; e detteci piu di cento e dieci talenti, cauati dalla preda de' nimici. di tutte queste cose alcuni piu uecchi di uoi me ne sono testimoni. et oltre di questo prese piu di uenti altre galee, a una, & a due per uolta: le quali tutte ne' uostri porti condusse. & in somma, solo tra tutti i capitani ne città, ne fortezza, ne pure un solo soldato, mentre fu uostro condottiere, egli perdè: ne fu cagione, che alcuno de' uostri nimici di uoi trofeo ueruno rizzasse, ma si bene, che uoi molti di molti, mentre sotto di lui militaste. et acciò che nel mio ragionamento io non lasci a dietro niuno de' suoi fatti, ui leggerà e la nota delle naui; quante ne prese, doue ciascuna; e quante città; e la quantità de' danari, & il numero de' trofei, e doue ciascuno.

FATTI DI CABRIA.

Pare egli ad alcuni di uoi, Ateniesi, che costui, il quale ha espugnate tante città in fatti di arme maritimi, e tante galee di nimici ha uinte, e di tanti honori, e di niuna uergogna alla città è suto cagione, sia degno di esser priuato dell'esentione, la quale, da uoi ottenuta, al figliuolo ha lasciata? a me certo non pare. percioche non è ragioneuole, che, s'egli hauesse per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

duta una città, o dieci sole naui, l'hauessero alcuni accusato di tradimento; onde, se fosse suto conuinto, per tutto il tempo della sua uita serebbe stato distrutto: e quando ha espugnate dicisette città, prese settanta naui, fatti tre mila prigioni, datoci di guadagno cento e dieci talenti, e ritti tanti trofei, alhora non gli siano mantenuti i premi, i quali per premio di cotali opere gli furono dati. e nel uero, Ateniesi, trouerete Cabria tale, che & in uita per uoi ha fatto ogni cosa, e non per altra cagione, che per amor uostro, è morto. la onde, non solamente per le cose da lui fatte in uita, uoi doureste uerso suo figliuolo amoreuoli parere, ma ancora per la morte. Et è degno di consideratione ancor questo; che noi non paiamo meno grati de' Scioti uerso i nostri benefattori. percioche, se eglino, contro i quali egli coll'armi come nimico uenne, niun de' premi, prima a lui dati, gli tolsero, ma piu i uecchi benefici appo loro ualsero, che le nuoue querele; e uoi all'incontro, per amor de' quali egli contro a loro essendo ito morì, in iscambio di piu per cagion di queste cose honorarlo, gli torrete alcuno di que' premi, che per i passati benefici gli hauete dati; come non sarete meritamente uituperati? e per un'altra cagione ancora riceuerà torto suo figliuolo, se fia priuato della gratia. perche, essendo stato Cabria souente uostro capitano, figliuolo di niuno giamai per suo conto restò orfano: et il figliuolo di lui, per lo desiderio, che egli hebbe, di giouarui, in orfanezza è rimaso. percioche, quanto a me fermamente pare di conoscere,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

amò la patria di cosi feruente amore, che, essendo egli riputato, & essendo in effetto oltre a tutti gli altri capitani aueduto, e cauto, per uoi, quando guidaua l'essercito, ogni cautezza usaua; e per se stesso, quando corse periglio della sua salute sola, la dispregiò; e piu tosto di non uiuere elesse, che di fare a gli honori da uoi hauuti uergogna. e poi quelle cose, per le quali egli estimaua conuenirgli morire, o uiuere, noi torremo a suo figliuolo? E che diremo, Ateniesi, quando i trofei, ch'egli, mentre fu uostro capitano, rizzò, saranno uisti da tutti gli huomini; & all'incontro alcuno de' premij datigli per queste cose si uedrà essergli stato tolto? Non considererete, e penserete uoi, che hora non si giudica, se la legge è conueneuole, o nò; ma di uoi si fa pruoua, se per l'auuenire si conuiene farui beneficio o nò? Prendi il decreto fatto in honor di Cabria. guarda, e cerca bene: che bisogna che sia qui in qualche luogo. et intratanto io dirò questo. Voi, Ateniesi, honorando una uolta Ificrate, non solo lui, ma, per amor suo, anco Strabaco, e Polistrato honoraste: & un'altra uolta, dando il premio a Timoteo, per suo amore anco a Clearco, & ad alcuni altri concedeste la cittadinanza: e Cabria esso solo è stato da uoi honorato. se adunque alhora, quando egli ottenne il premio, ui hauesse richiesto, che uoi, come per amor d'Ificrate, e Timoteo faceste beneficio ad alcuni, cosi anco per suo amore haueste fatto beneficio ad alcuni di costoro, che hanno hauuto la esentione, i quali questi oratori accusando, commandano che a tutti

tutti ella sia tolta: non hareste uoi somigliantemente a lui, come a quelli altri, fatta questa gratia? io per me credo che si. leuerete adunque l'esentione a lui per detto di coloro, a' quali per suo amore l'hauereste data? ella è cosa troppo fuori di ragione. percioche non si conuiene a uoi, subitamente, dopo c'hauete riceuuto beneficio, di parere di esser cosi pronti al rimunerare, che non solamente quelli, che ui hanno fatto seruigio, ma gli amici loro etiandio honoriate; e poi di là un poco di tempo, tutto quel, che loro hauete dato, togliate.

DECRETI DE GLI HONORI
DI CABRIA.

Quelli adunque, a cui farete ingiuria, se non disfarete la legge, oltre a molti altri, che udito hauete, sono questi. Considerate hora giudici, e pensate fra uoi stessi, se alcuni di costoro, già morti, in qualche maniera hauessero senso di ciò che hora si tratta, come si sdegnerebbono. percioche, se quelle cose, onde eglino u'hanno in fatti giouato, hora dalle parole si hanno a giudicare; e le cose egregiamente da loro fatte, se da uoi non fiano egregiamente dette, indarno con tante fatiche saranno state operate: non si fa egli loro ingiuria? Hora, accioche ueggiate, Ateniesi, che uerissima, e giustamente queste parole dauanti uoi diciamo; e che niente, per offuscarui & ingannarui, si dice; ui leggerà la legge; la quale hauendo noi scritto, in paragone di questa, la quale diciamo non essere al uostro proposito, proponiamo. percioche da essa co-
noscerete

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

noſcerete, che noi habbiamo hauuto un certo riguardo, che non paia che uoi facciate alcuna coſa biaſimeuole; e che, ſe alcuno accuſa quelli, i quali hanno ottenuti i premi, accuſandogli dauanti uoi, debba loro, ſe fie giuſto, leuarli; e che a coloro, a' quali niuno potrà opporre che non meritino, ſiano loro laſciati. Delle quali coſe tutte niuna ui ha che nuoua ſia, o che da noſtra inuentione naſca. percioche la uecchia legge, la quale coſtui ha rotto, commanda che coſi le leggi ſi debbano mettere: cioè che ſi accuſi, ſe alcuno alcuna delle leggi meſſe giudica che non ſtia bene; e che un' altra ne proponga, la quale egli ſia per mettere contro quella, ch'egli intende di uoler cancellare: e che uoi, hauendo udita l'una, & altra, ſciegliate quale migliore ui paia. imperoche non eſtimaua Solone, il quale in queſta maniera ordinò che ſi doueſſero mettere le leggi, conuenirſi, che i Teſmoteti, tratti a ſorte per eſſer ſopraſtanti alle leggi, miniſtraſſero l'ufficio dopo che due uolte la uita loro è ſtata eſaminata, una nel ſenato, e l'altra nel giudicio dauanti uoi: e poi che le leggi, ſecondo le quali & eglino commandare, e tutti gli altri deueno eſſere retti, all'improuiſa & a caſo, ſenza eſſere reuiſte, & eſaminate, ſiano ualide. percioche prima coſi metteuano le leggi: quelle, che ſi trouauano meſſe, l'uſauano; e delle nuoue non poneuano. ma, poſcia che alcuni di quelli, che gouernano la città, potenti, ſecond'io intendo, operarono, che poteſſe metter leggi chi uoleſſe, & in qual ſi uoglia modo: tante leggi inſieme contrarie ſi

truouano,

truouano, che uoi del continouo fate sopraſtanti, che cauin fuori le contrarie. e con tutto ciò non pare che se ne poſſa uenire a fine. Ne da i decreti le leggi punto ſono differenti, ma le leggi, ſecondo le quali biſogna ſcriuere i decreti, ſono a uoi piu freſche di eſſi decreti. Hora, accioche io non dica ſole parole, ma la legge, della quale parlo, ui moſtri, prendimi tu la legge, la quale oſſeruauano gli antichi legislatori.

LEGGE. Intendete uoi, Atenieſi, in che bella maniera Solone commanda, che ſi pongano le leggi? Prima dauanti uoi, i quali hauete giurato: dauanti i quali ancor l'altre coſe ſi confermano: Appreſſo, disfacendo le contrarie; accioche di ciaſcuna coſa ſia una legge, e che la contrarietà delle leggi non tenga ambigui gl'ignorãti, ne ſia cagione che eglino ſiano a peggior conditione di coloro, che ſanno tutte le leggi; ma ſia lecito ad ogniuno leggere & intendere ciò che ſi contiene ſchietto, & aperto. Et innanzi a queſte coſe commanda che ſi pongano in publico dinanzi alle ſtatue de gli Heroi, onde ſono ſute nominate le tribu; e dianſi al cancelliere, che ne i conſigli le legga; accioche ciaſcuno di uoi, hauendole ſpeſſe uolte udite, & a bell'agio conſiderate, quello, che gli paia giuſto & utile, appruoui che ſi debba mettere in legge. Hora, quantunque ci ſiano tante conditioni da oſſeruare, nondimeno Lettine niuna n'ha oſſeruata: (percioche uoi non mai, ſecondo io penſo, ui hauereſte laſciato perſuadere a metter cotal legge) e noi all'incontro, Atenieſi, tutte: e propo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

niamo, come uoi udendo intenderete una molto migliore, e piu giusta legge della sua. Prendila, e recita primieramente quelle cose, che di questa legge habbiamo accusate, poscia l'altre, che in luogo di quelle diciamo douersi per legge approuare. recita.

LEGGE. Queste sono quelle cose, che noi di questa legge, come disconueneuoli, accusiamo. Recita l'altre, che seguono, le quali diciamo esser migliori di queste. state attenti, giudici, ad udirle. recita.

LEGGE. Fermati. Questo di bello e di chiaro si contiene nelle leggi, che habbiamo, Ateniesi; cioè, che i premi, i quali ha dato il popolo, siano ualidi: il che è pur giusto, ò Iddio. Bisognaua adunque, che Lettine non hauesse prima messa la sua legge, che egli hauesse questa uecchia, accusandola, disfatto. Ma hora, quantunque lasci un testimone contro di se, che egli rompe le leggi; nondimeno egli ha messo questa legge; massimamente un'altra legge commandando, che, se farà in contrario delle uecchie leggi, possa essere anco per queste accusato. Prendi tu essa legge. LEGGE. Non è adunque cosa contraria, Ateniesi, all'esser ualidi i premi, che ha dato il popolo, il non essere esente niun di costoro, à' quali il popolo ha donato? non è, dico, cosa manifestamente contraria? ma non cosi in questa legge, che costui hora propone all'incontro: ma que' premi, che hauete dati, stanno fermi. e contro quelli, che o per fraude hanno ottenuta la gratia, o si sono poi portati ingiustamente, o in somma sono indegni, u'è iscu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ſa lecita: per la quale non laſcierete hauer la gratia a chi non ui parra che ſiano degni di hauerla. Recita la legge. LEGGE. Voi udite, Atenieſi, & intendete, che per queſta legge è lecito, e che i degni tengano i doni, & a quelli, che degni non ſono giudicati, ſe ingiuſtamente habbino qualche coſa, ſia loro tolta, e per l'auuenire ſia in podeſtà uoſtra, tutte le coſe giuſte e darle, e non darle. Hora, che queſta legge non ſia ne buona, ne giuſta, non penſo che dirà Lettine: ne, ſe egli il dirà, il potrà moſtrare, ma, dicendo quelle ragioni, che appo i conſeruatori delle leggi ha detto, cercherà d'ingannarui. percioche ha detto, che per ingannare è ſtata queſta legge all'incontro della ſua ſcritta: e che, ſe la ſua fie disfatta, queſta non ſi metterà. Et io, che la legge uecchia, ſecondo la quale i conſeruatori delle leggi ci hanno ſcritta queſta in paragone, apertamente commandi, che, ſe fie per uoſtra ſentenza queſta legge disfatta, la contraria meſſa ſia ualida, laſcierò di dire; accioche qui alcuno non mi ſi opponga: ma dico bene, che, quando egli dice coſi, uiene a confeſſare, che queſta legge è migliore, e piu giuſta della ſua; ma uuole aſſicurarſi del modo, come ella ſi metterà. Primieramente, egli ha molte uie da proceder contro a chi adduce leggi in paragone; per le quali potrà forzare a metter cotal leggi chi non uorrà farlo. Appreſſo, promettiamo noi, cioè io, e Formione, e ſe altri egli uuole, di poner la legge. et è una legge appo uoi, che debba l'ultimo ſopplicio patire colui, il quale il popolo, o'l

 ſenato,

ſenato, o'l magiſtrato inganni. Facciamo ſicurtà noi: promettiamo noi: i conſeruatori delle leggi lo ſcriuino: con queſto patto il negotio ſi conchiuda: ne da uoi ſi faccia alcuna coſa del uoſtro nome indegna: ne, ſe alcuno di coloro, che hanno ottenuta la gratia, non la merita, gli ſia laſciata, ma da parte ſia giudicato queſto, ſecondo queſta legge. e ſe queſte coſe egli dirà che ſiano parole e ciancie, queſto non ſie già parole. mettila egli; e nõ ſtia a dire, che noi nõ la metteremo. Percioche nel uero è piu honeſto proponer una legge, che è ſtata giudicata da uoi che ſtia bene, che quella, che egli mette di ſuo capo. A me, Ateniesi, pare, che Lettine (e per dio non ti adirare meco: percioche non ti dirò male ueruno) o non habbi letto le leggi di Solone, o non le intenda. percioche, ſe Solone ha poſto una legge, che, chi uuole dar la ſua robba ad altrui, la poſſa dare, non ui eſſendo figliuoli legitimi: non per priuare i piu ſtretti parenti di ciò che loro attiene per la parentela, ma a fine che, proponendo l'utile, metta a gara il ſeruire l'uno l'altro; e tu hai meſſo una legge in contrario, che non poſſa il popolo dar niente del ſuo: come diremo che tu habbi lette le leggi di Solone, o che tu le intenda? il quale priui il popolo di chi habbi diſiderio di ſeruirlo, predicendo, e moſtrando, che i benefattori niente guadagneranno. E nel uero anco queſta è una di quelle leggi di Solone, che ſono eſtimate buone, cioè che non ſi dica male di uerun morto, ne manco in caſo che l'huomo ſenta egli propio dir male di ſe da' figliuoli del morto.

E tu,

E tu, non che tu dica male, ma fai male a' morti, che son suti nostri benefattori, accusando l'uno, e dell'altro dicendo, che non è degno. delle quali cose nissuna meritauano. Non ti discosti tu adunque dal sentimento di Solone? Egli è stato uno, che molto affettuosamente mi ha narrato, come eglino sono apparecchiati di dire cotale argomento per pruouare che non si conuenga che si dia alcun premio ad alcuno per qualunque cosa che habbi fatto: cioè, che i Lacedemonij, i quali gouernan bene, & i Tebani, a niuno danno cotali honori: e nondimeno tra loro anco ue n'è forse de' buoni. A me, Ateniesi, paiono bene queste parole uiue, & efficaci a persuadere che leuiate uia l'esentioni; ma non già in alcuno atto giuste. percioche non mi è nuouo, il sapere, che i Tebani, i Lacedemonij, e noi ne le medesime leggi, ne i medesimi costumi, ne il medesimo gouerno della città non usiamo. imperoche primieramente, quello, che hora costoro, se diranno queste cose, faranno, egli non è lecito di farlo appo i Lacedemonij, cioè il lodare l'usanze de gli Ateniesi, ne di altri. a nissun modo. ma quelle usanze, che alla loro republica sono acconcie, quelle bisogna lodare, e metterle in uso. Appresso: i Lacedemonij e dall'osseruare queste usanze sono lontani, & altre ne osseruano, le quali il nostro popolo pregherebbe Iddio che giamai quà non ce le mandasse. Quali sono elleno queste? A una per una le lascierò di raccontare. ma di una, la quale l'altre comprende, dirò. Poscia che alcuno è nel lor senato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

eletto; se si porta bene, egli è del popolo padrone: percioche iui è premio della uirtù, l'essere della republica signore, insieme co' simili a se: & appo uoi di quella n'è il popolo padrone: e ci sono i magistrati, le leggi, e le guardie, che niuno altro se ne faccia padrone: et in oltre, corone, esentioni, e uitto publico, & altre tali cose sono a coloro, che si portan bene, apparecchiate. Le quali usanze, e quelle che iui sono, e queste che qui si osseruano, quantunque siano insieme contrarie, nondimeno amendue sono buone. e perche? percioche ne' gouerni de' pochi, l'hauer tutti egual parte, tiene d'accordo i signori: & allo incontro, la libertà de i popoli, per la gara de gli huomini ualorosi, nata da que' premi, che dona il popolo, si conserua. E, quanto a quella ragione che i Tebani nissuno honorano; e mi pare di poter dire con uerità; che piu i Tebani della crudeltà, e della maluagità si gloriano, che uoi, Ateniesi, dell'humanità, e della giustitia. Deh dunque faccia Iddio, (se di pregare fa mestieri) che ne eglino cangino mai questo lor costume, di non giouare punto a' lor benefattori, ne punto in pregio tenerli, e di cosi mal trattare i popoli loro parenti; (perche uoi sapete bene, ciò che hanno fatto a gli Orcomeni) e uoi nella uostra lodeuole usanza perseueriate, di gradire i uostri benefattori, e da' uostri cittadini col parlare, e colle leggi pigliare quel tanto, che la ragione ui permette. In somma, alhora io reputo che sia conueneuole lodare l'altrui leggi, & usanze, le nostre biasimando, quando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ſi poſſa moſtrare quelli eſſere in migliore ſtato di noi. ma, quando uoi meritamente, & inquanto aſpetta alle publice attioni, & alla concordia, & in tutti gli altri modi, a migliore partito, che eſſi non ſono, ui truouate: a che fine, diſpregiando le uoſtre uſanze, le altrui ſeguirete? percioche, quando bene dalla ragione ui foſſe dimoſtro, quelle uſanze eſſere migliori; almeno per cagione della fortuna, la quale in queſte coſe fauoreuole ui è ſtata, deueſi, come incomminciato ne habbiamo, coſi ſeguire. E, ſe, oltre a tutte queſte ragioni, mi è lecito di dire quel che giudico eſſer giuſto, io'l dirò. Egli non è giuſto, Ateniesi, che ne le leggi de' Lacedemonij, ne quelle de' Tebani ſiano in queſta città, per nuocere alle noſtre, nominate. ne giuſto è, che uoi, le cui leggi commandano che ſi uccida qualunque alcuna di quelle coſe habbi qui introdotto, per le quali eglino ſono grandi, cioè il gouerno de' pochi, e la tirannide; porghiate orecchi a certi, che dicono douerſi ſpegnere quelle uſanze, per le quali il noſtro popolo è in proſperità. Hanno ancora un'altra ragione in pronto: che appo noi ancora, nel tempo de' noſtri predeceſſori, hauendo molti molte coſe fortemente operate, di niſſuno cotale premio erano fatti degni, ma ſi contentauano di ottenere una iſcrittione nelle ſtatue di Mercurio: e forſe egli ui leggerà tale iſcrittione. Et io d'altra parte giudico, che, il dire queſta ragione, ne ſia utile alla città per molti riſpetti, ne ſia giuſto. percioche, ſe alcuno dirà, che ne ancora quelli furono degni di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

essere honorati: dicami, chi ne sia degno; poscia che niuno ne de gli antichi, ne de' moderni è tale. e se dirà, niuno: io mi cōdoglio colla mia città; poi che nissuno in tutto il suo tempo è suto degno di essere premiato. ma se, confessando quelli esser stati uirtuosi, mostrerà che nissun guiderdone s'habbino ottenuto: accusa d'ingratitudine la citta. ma queste cose non stanno elleno cosi. non piaccia a dio. ma, quando alcuno con malitia uolge il suo parlare a cose disconueneuoli, è forza che egli sia noioso. io, quel ch'è la uerità, & il giusto, dirò appo uoi. Erano, Ateniesi, molti de' nostri predecessori di ualore dotati: e la nostra città alhora etiandio gradiua i buoni. nondimeno gli honori, e tutte l'altre cose di quel tempo, erano al uiuere, che a quel tempo si usaua, accommodate: e gli honori del nostro tempo al uiuere parimente del nostro tempo si confanno. Che uoglio adunque io dire per questo? che io penso, che non sarebbe stata cosa, la quale que' prodi huomini, uolendo, non l'hauessero ottenuta. E da che argomento tirato? da questo: che a Lisimaco, uno de' benefattori di quel tempo, dierono cento campi di terra piantata, e cento di non piantata, & in oltre cento mine di argento, & ogni di quattro dragme. de' quali doni se ne uede un decreto fatto da Alcibiade: oue sono scritte queste cose. percioche alhora la nostra città e di terra era ricca, e di danari. et hora parimente ella sie ricca. imperoche cosi bisogna dire, e non pronosticar male. Hora chi estimate uoi, che ci sia, il quale non piu tosto la terza parte delle co

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

se dette douesse pigliare, che l'esentione? e che ciò, che io dico, uero sia, prẽdi questo decreto. DECRETO. Che dunque, Ateniesi, i nostri predecessori ancora ha uessero cotal costume, di honorare i buoni, il dichiara questo decreto. Ma se costoro mi dicessero, che non co' medesimi honori quelli honorauano, co' quali noi hora usiamo di honorare: questo è un'altro parlare. E doue pure concedessimo, che ne Lisimaco, ne uerun'altro niente hauesse ottenuto da' uostri predecessori: perche sarebbe piu ragioneuole, priuare per ciò coloro, a' quali noi habbiamo donato? percioche, chi nõ da quello, che non gli pare di dare, non fa male alcuno: ma ben fa male, chi hauẽdo una uolta donato, dipoi ritoglie, non hauendo cagione alcuna di farlo. imperoche se alcuno può mostrare, che i nostri predecessori habbiano ritolto ad alcuno alcuna di quelle cose, che gli haueano date: concedo, che noi ancora dobbiamo fare il somigliante; quantunque ciò parimente sia brutto. ma se niuno può mostrare, che in tempo ueruno sia stato fatto questo: perche cagione noi primi daremo ad altri questo esempio? Douete ancor questo, Ateniesi, considerare & hauere dinanzi a gli occhi; che hora sete quà uenuti hauendo giurato di giudicare secondo le leggi non de' Lacedemonij, ne de' Tebani, ne quelle, le quali i primi nostri predecessori hanno usato, ma quelle, secondo le quali hanno hauuto l'esentione coloro, a' quali costui hora colla sua legge la toglie: e che, doue le leggi mancano, in cotal caso il giudicare con una diritta e giusta mente si conuiene. uoi

dunque

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

dunque questa cotal mēte paragonatela con ogni leg
ge. è egli giusto, honorare i benefattori? giusto. quel
che alcuno ha donato un tratto, è egli giusto a lasciar
lo tenere a cui è stato dato? giusto. Questo adunque
uoi ancora fate; accioche seruiate il giuramento. e se
alcuno dirà, che i predecessori non l'habbino fatto;
adirateui: e coloro, che tali esempi danno, dicendo,
che quelli per i gran benefici, che riceueuano, niun
rimunerauano, per maluagi, e per ignoranti riputa-
teli: maluagi, perche falsamente i uostri predecesso-
ri, come ingrati, accusano: ignoranti, perche nō san-
no, che, se bene queste cose piu che uere fossero, piu
loro a negarle, che a dirle, si conuerrebbe. Penso anco
ra che questa ragione Lettine dirà; che le statue, e'l
uitto publico non toglie la legge a coloro, che cotai ho
nori hanno, ne ancora alla città l'honorar coloro, che
ne sono degni; ma fia lecito, e statue di bronzo rizza
re, e dare il uito publico, & ogni altra cosa, che a gra
do ui uenga, fuor questa. Et io all'incontro, in quan
to a quel che dirà che lascia alla città, questo rispon-
do; che, se di quelle cose, che per l'addietro ad alcuno
hauete dato, alcuna ue ne togliate indietro, tutti i pre
mi, che rimanghino, farete dubbi, & incerti. percio
che come possono le statue, come può il uitto publico
essere piu certo dell'esentione; la quale hauendola uoi
prima data, si uedrà poi che l'habbiate ritolta? e se
ciò niente impedirà, almeno quest'altra cosa estimo
che non istia bene, cioè ridurre la città a tal necessità,
che ella o giudichi tutti degni di eguali premi, pareg
giando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

giando i men degni a quelli, che hanno fatti grãdissi mi benefici; oueramente, non facendo questo, che ella non habbi a rendere gratia ad alcuni. e de' grandi benefici ne a uoi è utile che ne uenga souente il tempo; ne per auuentura è cosa ageuole ad esserne auttore. ma de' mediocri, & a' quali in tempo di pace, e nel gouerno della città alcuno possa arriuare, come a dire beniuolenza, giustitia, e studio; di cotali benefici, pare a me, che gli honori si diano; e che, il darli, sia utile alla città, e le si conuenga. Bisogna adunque, che gli honori siano distinti; accioche quell'honore, del quale ciascuno pare degno, quello dico pigli dal popolo. Ma in quanto a quel che egli dirà, di hauer lasciato per la sua legge alcuni honori a quelli, che gli haueano; alcuni questa risposta schietta e giusta daranno; che ragioneuole cosa è, che si tẽgano tutti quelli honori, che uoi per i medesimi benefici hauete lor dati: & alcuni altri risponderanno, che uuole ingannare chiunque dice che è lasciato loro qualche cosa. percioche qualunque è in estimatione di hauer fatto cose degne della esentione, & ha hauuto questa sola da uoi, o forestiere o cittadino sia: qualhora di essa fie priuato, che altro premio gli rimane o Lettine? niuno nel uero. non uolere adunque, per accusare alcuni, come indegni, leuare ad alcuni altri, che meritano di hauere; ne per quelle cose, che tu di di lasciare ad alcuni, torre ad alcuni altri quel solo, che hanno hauuto. Et in somma non consiste il male, se faremo maggiore ingiuria ad alcuno di tutto il numero;

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ma ſe gli honori, co' quali rimuneriamo alcuni, fare-
mo dubbi & incerti: ne io ho principal cura dell'e-
ſentione; ma che la legge non introduca qualche mal
uagia uſanza, e coſi fatta, che per eſſa, quantunque
coſe il popolo dona, ſiano incerte. Hora di un'altra ra
gione, la quale s'eſtimano hauer ſottiliſſimamente tro
uata per indurci a leuare uia l'eſentioni, ſia bene
ch'io ui facci auuertiti; accioche non ſiate per impru-
denza ingannati. percioche diranno, che tutte que-
ſte ſpeſe ſono di coſe ſacre, cioè le grauezze per le fe
ſte e pompe publiche, e per maeſtranze de' giuochi.
ond'è mal fatto, che alcuno delle ſpeſe delle coſe ſacre
ſia laſciato eſente. Et io all'incontro, che alcuni, a'
quali il popolo ha donato, ſiano eſenti, tengo per coſa
giuſta: e quel, che hora coſtoro faranno, ſe ciò diran-
no, quel per coſa iniqua io tengo. percioche ſe quelle
coſe, le quali in niun'altro modo poſſono moſtrare che
ſia giuſto a leuaruele, queſte ſotto'l nome de' dei ſi for
zeranno di fare, non commetteranno eglino coſa e
piu empia, e piu graue di qualunque altra ſi ſia? impe
roche è di meſtieri, come a me pare, che quantunque
coſe l'huomo a nome de gli iddij opera, cotali debba-
no eſſere, che, benche per cagione humana ſi ſiano fat
te, paiano ſcelerate. ma che non ſia il medeſimo, eſſe-
re eſente dalle ſpeſe delle coſe ſacre, e delle grauez-
ze della republica; & che coſtoro, uſando il nome del
le grauezze per quello delle ſpeſe ſacre, cercano d'in
gannarui; Letttine iſteſſo addurrò per teſtimone. con
cioſia coſa che, ſcriuēdo egli il principio della legge,

diſſe

diſſe: Accioche (dice) i ricchiſſimi ſeruino il publico, che niuno ſia eſente, eccetto i diſcendēti di Armodio, et Ariſtogitone. Adunque, ſe l'eſſere eſente dalle ſpe ſe ſacre, e delle grauezze publiche, è il medeſimo: perche cagione ui aggiūſe egli queſto? cōcioſiacoſa che a coſtoro l'eſentione delle ſpeſe ſacre non ſia già ſtata data. Et accioche ueggiate, che queſte coſe ſtīno a que ſta guiſa, prēdi primieramēte le copie della colōna, et appreſſo l'incomminciamento della legge di Lettine. recita. COPIE DELLA COLONNA.

Vdite uoi le copie della colonna, Ateniesi, le quali commandano, che eſſi ſiano eſenti fuor che dalle coſe ſacre? Recita hora il principio della legge di Lettine.

LEGGE.

Bene. Pon giù. Hauēdo egli ſcritto, Accioche i ricchiſſimi ſeruino il publico, che niuno ſia eſente; ſoggiunſe, Eccetto i diſcendenti di Armodio & Ariſtogitone. Hora perche cagione queſto, ſe la contributione delle ſpeſe ſacre è, ſeruire il publico? tal che egli in tal guiſa, ſe queſto dirà, parrà che coſe contrarie habbi ſcritte nella colonna. Volentieri io addimanderei Lettine, la eſentione di che coſa, dirai, o c'hai laſciato tu hora loro, o c'hanno lor dato quelli alhora; poſcia che tu di, ch'ella delle coſe ſacre s'intēde? percioche eglino di tutti i danari, che ſi pagano per la guerra, per le leggi uecchie non ſono eſenti; ne manco delle ſpeſe publiche, che ſi fanno in tempo di pace; ſe elle, ſecondo il tuo dire, ſono delle coſe ſacre. e nondimeno egli è ſcritto, che ſiano eſenti. di che? del tributo de i foreſtieri?

ſtieri? percioche queſto ſolo ui rimane. non già. ma de gli uffici, che uanno in giro; come la colonna dichiara, e tu nell'incominciamento della tua legge hai diffinito, e ne fa teſtimonianza tutto il tempo paſſato. nel quale, quantunque ſia ſi grande ſpatio, ne tribu giamai alcuna hebbe ardire di coſtituire ſignore delle feſte publiche alcuno de i deſcendenti di quelli; ne alcuno, eſſendo ſtati coſtituiti, fu mai oſo di cangiare le facoltà con loro. Per la qual coſa nõ biſogna aſcoltarlo, ſe di dire il contrario ardirà. Et in oltre, per auuẽtura calunniando diranno, che alcuni, i quali Megareſi, e Meſſineſi chiamar ſi fanno, e ſono in gran numero, e certi ſerui battuti, cioè Licida, e Dioniſio, & altri tali, che hanno ragunati per dire, ſono eſenti: ſopra le quali coſe a uoi s'appartiene, quando eglino ſi fattamente parleranno, dir loro, che, s'è il uero ciò che raccontano, ui moſtrino le determinationi del ſenato, per le quali coſtoro ſono eſenti. percioche niuno appo uoi è eſente, a cui o determinatione del ſenato, o legge non gli habbi data la eſentione. ſono bene ſtati cotali molti appo uoi, i quali, per eſſerſi portati bene nel gouerno della republica, ſono ſtati fatti hoſpiti publici: quale è Licida. ma altro è, eſſere hoſpite publico; & altro, hauer ottenuto l'eſentione. non ui laſciate adunque ingannare. ne ſe, eſſendo ſeruo Licida, e Dioniſio, & alcuno altro, forſe per mezzo di quelli, che ſi fatte coſe per prezzo ordinano in ſenato, ſono ſtati facilmente hoſpiti publici cõſtituiti; per cio a gli altri, che ſono degni, e liberi, e di molti bene-

fici

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

fici auttori, que' premi, che sono stati lor dati, cerchi no di leuare. percioche come ancora in questo non riceuerà grauissima ingiuria Cabria? se a coloro, che di cotali cose dispongono, non è bastato solamente il suo seruo Licida hauer costituito hospite publico, ma ancora per costui hanno uoluto ritorre a lui alcuna delle cose dategli, e massimamente allegando una ragione falsa. percioche ne costui, ne altro hospite publico è esente, a chi il popolo apertamente non habbi dato la esentione. ma a costoro non l'ha data, ne manco la potranno mostrare. e se perseuereranno nell'essere isfacciati, non faranno bene. Oltre di ciò, quello, di che bisogna che uoi piu di ogni altra cosa ui guardiate, uoglio ancora dirui, cioè, che, se bene alcuno tutto quel, che Lettine dirà della legge, mostrãdoui ch'ella sia buona, cõcederà che sia uero; nõdimeno una uergogna, per niuna cosa che potesse essere, ui potraesser tolta. e quale è questa? il parere uoi hauere ingãnati quelli, che hãno fatto qualche beneficio. il che biasmeuole cosa essere, stimo che ogniuno i' confesserà. ma quanto maggiore biasimo a uoi, che a gli altri, arrechi, uditelo da me. Voi hauete una legge uecchia tra quelle, che son tenute buone: la quale commanda, che, se alcuno, hauendo promesso qualche cosa al popolo, l'ingannerà, sia accusato; e, se fie conuinto, a morte sia condennato. Non serà dunque uostro biasimo, Ateniesi, se in quel medesimo uitio, al quale per pena la morte hauete ordinata, manifestamente ricaderete? E nel uero, come che bisogni guardarsi di fare ogni atto

che

che paia, o che in fatti ſia brutto, maſſimamente ſi deb be l'huomo guardare di far quelle coſe, le quali ha per male che altri le faccia. percioche niſſun dubita inſino a hora, che non ſi debbano fare quelle coſe, le quali alcuno per l'addietro maluagie habbi giudicate. inoltre, biſogna che uoi ancora ui guardiate di non far publicamente quello, che in priuato fuggireſte. hora di uoi non è niun priuato, che quel, che dona ad altri, il toglieſſe indietro, ne ancora che di torlo ardiſſe. manco adunque il publico faccia queſto. ma commandate, che coſtoro, i quali per la legge parleranno, ſe alcuno di coloro, che hanno ottenuto l'eſentione, diranno che ſia indegno, ouer perche non habbi quello per il che l'ha ottenuto, ouero per qualche altro difetto; l'accuſino ſecondo la legge, che hora noi propo niamo, o mettendola noi, come promettiamo, e diciamo di uolerla porre; ouero mettendola eglino, come prima haueranno hauuta la podeſtà di potere eſſere legislatori. egli è alcun di loro a ciaſcun di quelli, che hanno l'eſentione, nimico; a chi Diofante, & a chi Eubulo, & altri per auuentura ad altri. onde, ſe quel, ch'io dico, ricuſeranno, o non uorranno farlo; penſate fra uoi, Ateniesi, ſe ui è honore, che que' doni, i quali ciaſcheduno di coſtoro teme di eſſer uiſto a leuargli a un ſuo nimico, uoi, a chi u'ha fatto beneficio, li leuiate: e che quelli, che ui hanno fatto ſeruigio, a' quali niuno puo apporre alcun peccato, a tutti per legge le coſe, che ſono ſtate loro donate, uoi facciate perdere: maſſimamente eſſendo lecito, ſe alcu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

no di loro, cioè, o dua, o piu non ſon degni, che coſto-
ro facciano loro patire il medeſimo, chiamandogli
uno per uno in giudicio. percioche, il fare altrimen-
ti, io per me non eſtimo, che ne ſtia bene, ne ſia coſa
degna di uoi. che ancor queſto io conſidero. ne è da ta
cere un'altra ragione: che di queſto, ſe ſono degni, o
no, era giuſto farne alhora la pruoua, quando li dem-
mo loro: nel qual tempo nondimeno niuno punto ſi
oppoſe: e, dati che ſi ſono, giuſto è loro laſciarli; doue
però non habbiate da loro riceuuta alcuna ingiuria.
il che ſe coſtoro diranno; (percioche prouare nol po-
tranno) biſogna incontanente, dopo i peccati com-
meſſi, caſtigarli. ma ſe, non eſſendo niuna di queſte co
ſe, uoi approuerete la legge; parrà che uoi per inui-
dia, e non per la lor triſtitia, habbiate tolti loro i do-
ni: e come che tutti (per dirgli in una parola) i uitij,
che ſi truouano, ſi debba fuggirli; queſto, Atenieſi,
piu di ogni altro di fuggire è richieſto. Perche? per-
che di maluagia natura l'inuidia è ſegno manifeſto:
e chi tal uitio ha, non ha iſcuſa, per la quale poſſa ri-
trouare perdono. Appreſſo, non è niun peccato, dal
quale piu lontana ſia la noſtra città, che dal parere
inuidioſa: quantunque ella ſia da tutti i uitij aliena.
e la ragione è queſta. percioche primieramente uoi ſo
li tra tutti gli huomini a quelli, che ſon morti per la
republica, fate l'eſequie e l'orationi funebri, nelle
quali lodate gli egregij fatti de' ualenti huomini. il
che è coſa da huomini, che pregiano & ammirano la
uirtu, non di chi ha inuidia a quelli, che per eſſa ſono

 honorati.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

honorati. Appresso, uoi in tutto il tempo uostro a' uincitori de' giuochi ginnici, ne' quali è premio la corona, hauete dati grandissimi presenti: e non, per essere naturalmente pochi di tali honori partecipi, per ciò a quelli, che gli hanno ottenuti, portate inuidia, ne minor doni per questo hauete dispensati. Oltre di queste cose, che sono tali, niuno, che ha fatto seruigio alla uostra città, par che u'habbi uinti: tanta è la grandezza de' benefici, che ella all'incontro loro ha renduti. Le quali cose tutte, Ateniesi, sono esempi di giustitia, di uirtu, e di magnanimità. Non uogliate adunque leuare hora alla città quelli honori, per i quali in tutto il suo tempo è stata gloriosa: ne manco, accioche Lettine priuatamente ad alcuni, a' quali non è amico, faccia ingiuria, alla città, & a uoi stessi leuiate quella buona fama, che sempre mai hauete hauuta. ne pensate, che in questa lite di altro si tratti, che della dignità della città, se ella deue conseruarsi, & essere simile a quella, ch'era prima; o se si deue mutarla, e distruggerla. E come io mi marauigli molto di Lettine nella legge, massimamente di una cosa mi marauiglio; se egli non ha pensato, che, si come, se alcuno ordinasse gran pene de' peccati; mostrerebbe che hauesse egli in animo di non peccare; cosi, se alcuno toglie uia gli honori de' benefattori, di non uoler fare egli alcuno beneficio alla città pare che si sia disposto. al che egli se non ha pensato, (percioche può essere) tosto il mostrerà. imperoche cederà a uoi, che disfacciate quelle cose, oue egli ha errato. ma se si mostrerà

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ſtrerà caldo, e che faccia ogni sforzo, accioche la leg ge ſia approuata; io per me non ſo come lodarlo; e nondimeno biaſimare nol uoglio. Deh non contender Lettine, ne ti forzar di fare coſa alcuna tale, che, facendola, ne tu, ne chi t'aſcolterà, non ne debba riportare honore, maſſimamente non portando tu pericolo niuno in queſta cauſa: percioche, per eſſer morto Batippo, padre di queſto Efepſione, il quale, mentre che coſtui era in pericolo, l'accusò, egli è paſſato il tempo del giudicio: & hora ſopra la legge è tutta la lite, et egli non porta pericolo alcuno. Et ancor queſto inten do che tu di: che, hauendoti accuſati tre altri auanti a coſtui, niuno di loro ſeguitò l'accuſa. il che ſe tu dirai, rāmaricandoti di loro, che non ti hanno meſſo in pericolo; moſtri che piu, che a tutti gli huomini, il pericolo ti piace: e ſe per moſtrare che hai ragione; tu di una coſa, che è aſſai ſciocca. percioche in che è miglior la legge per queſto, ſe di coloro, che ti hanno accuſato, chi è morto prima che ueniſſe nel giudicio, e chi, da te perſuaſo, ha cancellata la querela, e chi finalmēte da te è ſtato corrotto? ma di queſte coſe manco è honeſto a parlarne. Hora ſono ſtati preſi procuratori per la legge, & i piu eloquenti di tutti, cioè Leodamante Acarnieſe, Ariſtofonte Azenieſe, Ceſiſodoto Crameſe, e Dinia Erchieſe. de' quali che openione uoi dobbiate hauerne, uditelo; e conforme a giuſtitia giudicate, e primieramente contro Leodamante. egli accusò il dono di Cabria, nel quale l'eſentione ſi contiene tra le coſe, che gli furono donate: &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

essendo uenuto in giudicio dinanzi a uoi, fu uinto. e le leggi nõ permettono due uolte un medesimo delle medesime cose ne per causa di stato, ne per causa di conti di amministrationi publiche, ne per causa di ser uigi fatti alla republica, ne per altra cagione accusare. & oltre di ciò, pare stranissima cosa, se allhora gli egregij fatti di Cabria ualsero piu appo uoi del parlare di Leodamante, che, quando ci son questi, e quelli de gli altri benefattori, tutti questi fatti insieme siano riputati da manco del parlar di costui. E contro Aristofonte mi par poter dire molte ragioni. Costui ottenne il dono da uoi, nel quale l'esentione si conteneua. ne io nel biasimo. percioche bisogna che in podestà uostra sia il donare a cui u'è a grado. onde dico, che non è giusto, che, quando costui hauea d'hauere queste cose, non le tenesse per ingiuste; e, quando sono state date ad altri, alhora si risenta, e uogliaui persuadere a leuarle. in oltre, costui ordinò in senato, che si rendessero a Gelarco cinque talenti, i quali hauea prestati a quelli del popolo, che erano nel Pireo. e fe bene. Non uolere adunque, che quelle cose, senza testimone, sotto nome del popolo da te si diano: e quelle, i testimoni delle quali il popolo con titoli ne' tempij ha collocati, et a tutti sono noti, esortare che elle si leuino: ne parere, che tu medesimo, il quale hai determinato in senato, che bisogna pagare i debiti, sia persuasore che quello, che'l popolo ad altrui ha dato, se'l tolga indietro. Inquanto a Cefisodoto, solamente dirò questo. egli non è niente meno de gli altri ora

tori

tori eloquente. la onde farebbe molto meglio a usare questa sua eloquenza in punire quelli, che ci fanno ingiuria, che in fare ingiuria a coloro, che sono di qualche nostro bene cagione. percioche, se l'huomo debbe alcuni hauere in odio; quelli, che offendono il popolo, non coloro, che gli giouano, a me pare che si debbano odiare. Et inquanto a Dinia, egli forse racconterà le sue spese, fatte per la republica, & i gouerni delle galee. Et io all'incontro, se molto ualorosamente uerso la città Dinia s'è portato, come nel uero a me pare; certamente io piu tosto ui consiglierei a uoler dare a lui qualche honore, che lasciarlo commandare che uoi gl'innanzi dati ad altri ritogliate. percioche è molto piu ufficio di huomo da bene il uolere per i benefici, che ha fatto, esser lui honorato, che per quelli, per i quali altri è stato honorato, hauere inuidia. E, quel che piu di tutto importa, & è cõmune a tutti questi procuratori; ciascun di loro in certe cause è stato procuratore. E uoi hauete una legge molto buona, non posta già per costoro, ma acciochc la cosa non uenisse in guadagno, e desse occasione ad alcuni di calunniare; che uno, che è stato costituito dal popolo, non possa piu che una uolta procurare. Hora chi prende il carico di difendere la legge, e di mostrarui, ch'ella sia buona, si richiede ch'egli appaia ubbidiente alle leggi poste: e, se nollo fa, è cosa ridicula difendere una legge, e contrafare ad un'altra. Prendi la legge ch'io dico, e leggila loro. LEGGE. Questa,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

Atenieſi, è un'antica, e buona legge, la quale, ſe coſtoro ſaranno ſaui, ſi guarderanno di romperla. et io, poſcia che ui harò dette alquante poche parole, ſcenderò. Egli è da por mente, che tutte le leggi appo uoi ſiano buone, ma ſopra tutto ſi deue prouedere a quelle, per le quali piccola, o grande può farſi la città. e quali ſono queſte? Quelle, le quali a coloro, che fanno alcuno beneficio, danno gli honori; e quelle, che a coloro, che fanno il contrario, le pene. percioche ſe tutti temendo le pene, che ſono nelle leggi, dal far male ſi aſteneſſero; e bramando i premi che per i benefici ſi danno, l'honeſto ſeguiſſero; che impedirebbe che la città non foſſe grandiſſima, e che ogniuno non foſſe buono? Hora queſta legge di Lettine non ſolamente, Atenieſi, pecca in queſto, che, leuando uia gli honori de i benefattori, annulla la buona mente di coloro che hanno diſiderio di benificarui, ma perche ancor una bruttiſſima fama laſcia alla città. Percioche ſapete che a ciaſcuno di quelli, che grandiſſime ingiurie ui fanno, è una pena per la legge coſtituita: la quale apertamente dice, che in un giudicio ſia una ſola pena, quale il giudicio ordinerà, o di corpo, o di danari; ma che l'una e l'altra non ui poſſa eſſere. hora coſtui non ha ſeruato queſta miſura: ma, ſe alcuno ui chiederà di eſſere rimunerato, ſia priuato dell'honore, e della ſua dignità, (dice) & i ſuoi beni ſiano confiſcati. queſte ſono due pene. Et in oltre, che ſi poſſa accuſare, (dice) e menare in prigione: e, ſe fie conuinto, ſia dannato ſecondo la

legge,

legge, la quale è stata posta, se alcuno essendo debitore al publico, amministri ufficio, cioè a morte. percioche tale è la punitione di quel peccato. Adunque queste sono tre pene. Hora come non è cosa iniqua, e graue, Ateniesi, se parrà piu gran peccato appo uoi il chiederui premio un che ui ha giouato, che l'esser cõuinto di grauissime colpe? Vergognosa, Ateniesi, e cattiua è questa legge, e simile ad una inuidia, & ad un piacere di contendere. e'l resto taccio. De' quali uitij chi ha scritto il decreto, par che si diletti. ma a uoi non si richiede imitarli, ne parere di uolere cose indegne di uoi stessi. Hor su, per tua fe dimmi, di che cosa principalmente pregheremmo tutti noi Iddio che ci guardasse: & a che cosa in tutte le leggi massimamente s'è hauuto cura? che non si faccino homicidi: sopra i quali un magistrato da parte nell'Areopago è stato fatto. La onde Dracone nelle sue leggi, quantunque uolesse fare spauroso & horrendo l'uccidere l'un l'altro, & perciò commandasse che dal lauar delle mani, dal gustar de' cibi, e dalle beuande a' sacrifici ordinate, da i tempi, e dalla piazza (e tutte l'altre cose raccontando, per le quali massimamente estimaua alcuni da si fatti errori douersi guardare) fosse scacciato l'homicida: nondimeno non leuò il modo, per lo quale ciò si potesse giustamente fare: ma ui aggiunse in che caso fosse lecito uccidere. e chi cosi fattamente uccidesse, che non facesse peccato, determinò. Adunque si potrà egli per le uostre leggi uccidere: e domandar premio, ne giustamente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

ne in qualunque altra guiſa, per la coſtui legge non ſarà lecito? Per niente, Atenieſi, non uogliate parer di hauer meſſo piu ſtudio a queſto, che niun di quelli, che ui hanno giouato, poſſa hauer niente, che a quello, che niuno homicidio nella città ſi facci. Ma ricordandoui de i tempi, ne' quali hauendo uoi riceuuto beneficio, hauete reſo il guidardone a quelli, c'hanno ottenuto l'eſentione: e della colonna di Dioſante, della quale ha parlato Formione, oue è ſtato ſcritto, e giurato, che, ſe alcuno preſtando aiuto alla republica patirà qualche coſa, che a coſtui ſi debbano dare que' medeſimi honori, che ſono ſtati dati ad Armodio & Ariſtogitone, riprouate queſta legge. percioche altramente non ſi può ſeruare il giuramento. Et oltre a tutte l'altre ſopradette ragioni udite ancor queſta da me. che non ſi debbe per buona tenere una legge, che delle coſe paſſate, e delle future parimente determina. Che niuno ſia eſente (dice) fuori che Armodio et Ariſtogitone. Sta bene. Ne per l'auuenire (ſoggiugne) ſia lecito darla. Ne manco ò Lettine ſe alcuni fieno ſimili a coſtoro? ſe biaſimi le coſe paſſate, che ſai tu di quelle, che hanno a uenire? percioche in fatti ſiamo lontani dall'aſpettare un ſimil pericolo. Iddio il uoglia, Atenieſi. ma biſogna che, eſſendo noi huomini, cotali coſe diciamo, e per leggi determiniamo, le quali niuno poſſa giuſtamente riprendere: e che ſperiamo bene, e preghiamo Iddio, che cel dia: e nondimeno a tutto quel, che può ad un huomo auuenire, penſiamo. Percioche non mai i Lacedemonij

harebbono

harebbono aspettato di uenire, oue sono uenuti: ne manco forse i Siracusani, i quali anticamente si sono gouernati a popolo, & hanno riscosso tributo da i Carchedonij, & a tutti i suoi uicini commandato, e noi in battaglia maritima uinti; di essere da un notaio ministro, com'è fama, signoreggiati. ne manco Dionisio, il quale hora e uiuo, hauerebbe creduto giamai, che, uenendo Dione con una naue, e con pochi soldati contro di lui, l'hauesse a discacciare hauendo egli molte galee, e soldati forestieri, & essendo signore di molte città. ma al mio parere il futuro è incerto a tutti gli huomini, e piccole occasioni sono cagioni di gran fortune. Per la qual cosa bisogna nelle felicità temperarsi, & antiuedere il futuro. Molte altre ragioni si potrebbono dire, & allegare circa al dimostrare che questa legge non è pure in una cosa sola utile a uoi. ma accioche in somma l'intendiate, & ancor io ponga fine a questo ragionamento, fate cosi. Paragonate insieme, e considerate fra uoi stessi ciò che ui auuerrà, se riprouerete la legge; e ciò che, non riprouandola: e poi osseruate: e ricordateui di ciò che dall'una, e l'altra parte, è per riuscire: & eleggete il miglior partito. Se uoi adunque la riprouerete, come noi uogliamo; i giusti haranno il lor douere da uoi; e se alcuno sarà ritrouato, indegno, (che, inquanto a me, sia ritrouato) oltre all'esser della gratia, e del premio priuo, quella pena, che a grado ui fia, per la legge, che succede, patirà. e la città degna di fede, giusta, e uerso tutti ueridica parerà. e se l'ap-

prouerete,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

prouerete, il che Iddio non permetta, i buoni patiranno per i tristi; e quelli, che sono indegni, saranno cagione, che gli altri patiscano; & eglino non patiranno pena alcuna. e la città in cambio di quelle cose, che ho poco auanti dette, indegna di fede, inuidiosa, e trista appo tutti parerà. Adunque non si richiede, Ateniesi, che uoi elegghiate questa parte, che di uoi tanto male si dica, in luogo di una honorata, & a uoi conueniente fama. percioche ciascun di uoi in particolare parteciperà della gloria, che dal gouerno delle cose publice nascerà. imperoche a niuno ne di quelli, che sono qui intorno, ne de gli altri è occulto, che nel giudicio Lettine con uoi contende, e nella mente di ciascun di uoi, che siede qui, la cortesia coll'inuidia, e la giustitia colla maluagità, e tutte le cose buone colle cattiue contrastano. Delle quali se le migliori seguirete, e secondo esse darete la uostra sentenza, uoi quel che si richiede, & è alla città utilissimo, mostrerete di hauere determinato. e se mai fie di bisogno, non ui mancherà chi uoglia per uoi darsi a pericoli. A tutte queste cose adunque fa di mestiere che uoi habbiate cura e poniate la mente; acciò che non siate forzati a commettere errore. percioche molte cose, Ateniesi, molte uolte non ui sono state mostre, che siano giuste, ma ui sono state tolte di mano dal gridare, dalla forza, e dalla poca uergogna de gli oratori. il che non uogliate fare hora: percioche non è conueneuole: ma tenete a mente, e ricordateui di quelle cose, che ui paiono giuste; accioche diate la sentenza

tenza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37

tenza conforme al giuramento contro quelli, che cat tiuo consiglio ui danno. Mi marauiglio io qualche uolta, che a coloro, che fanno la moneta falsa, la mor te è pena appo uoi: & a quelli, che tutta la città fal sa, & indegna di fede rendono, uoi diate libertà di parlare. Hora non so, ò Gioue, e dei, che piu dire; istimando, che uoi le cose, che dette ho, bene habbia- te inteso.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.1.37